

Intervista a Elizabeth Strout

«Vi racconto il mio Maine, così povero e isolato dal mondo»

L'autrice americana ospite di «Letterature». Nel suo nuovo romanzo, *Resta con me*, l'America marginale degli anni Cinquanta e un pastore che ricorda Obama. La scrittrice: «Cechov? Adoro ogni sua pagina»



L'America marginale Un cimitero di auto anni Cinquanta nel Maine

MICHELE DE MIERI

ROMA

Questa simpatica ed elegante donna americana, sorridente e dubbiosa, anche sui suoi straordinari meriti di scrittrice, è l'autrice di tre romanzi che nell'arco di circa dieci anni l'hanno posta ai vertici della letteratura contemporanea statunitense. Prima con *Amy e Isabelle*, poi con questo *Resta con me* (Fazi, traduzione di Silvia Castoldi, pp. 372, euro 18,50), ora in uscita qui da noi, ma precedente dell'*Olive Kitteridge* che le è valso il Premio Pulitzer, ha portato il piacere della scrittura, e della lettura, in primo piano attraverso una trilogia ambientata nella sua terra di provenienza, quel Maine marginale rispetto alle grandi aree dell'America ma che ne conserva alcune tematiche fondanti del suo spirito protestante. Elizabeth Strout, ricorrendo ad un benevolo narratore onnisciente, ottiene un brusio di voci che si dibattono in esistenze minime che per accumulo diventano la storia collettiva di una comunità. In *Resta con me* tocca alla piccola realtà di West Annett alle prese, siamo alla fine degli anni Cinquanta, tra la paura delle atomiche di Kru-

La scrittura

«Non ho impalcature prefissate, mi piace essere libera, voglio essere sorpresa dai miei personaggi»

scev e i pettegolezzi intorno a Tyler Caskey, giovane e forbito pastore della chiesa locale. Oggi sarà ospite di Massenzio, l'abbiamo incontrata per parlare dei suoi libri.

Per cominciare le chiedo se con «Resta con me» si è chiuso di fatto il trittico sul Maine.

«In fondo credo di sì perché il nuovo libro, quello che sto scrivendo, è ambientato in parte a New York e in altre parti degli Stati Uniti, anche se c'è ancora un po' del mio Maine. Comunque direi che finalmente mi sto allontanando dalla mia terra».

Ad un certo punto di questi quasi dieci anni in cui ha scritto i romanzi ha pensato ad un romanzo globale? Li ha immaginati come un'unica lunga narrazione?

«Non è stato, almeno all'inizio, un percorso consapevole ma poi già quando ho scritto *Resta con me* ho cominciato a mettere in relazione più cose, per esempio *Amy e Isabelle* è ambientato in una stagione calda mentre *Resta con me* si svolge in una stagione fred-